

**EUROPA****Bravo Tsipras,  
serve un piano  
Marshall  
per la Grecia****di Savino Pezzotta**  
**segue a pagina 22**

**I**n queste ore stanno accadendo fatti che muteranno le forme della politica italiana ed europea: il nostro Parlamento sta

producendo un'affrettata modifica della Costituzione; la guerra è in Europa e nonostante la tregua si continua a combattere in

Ukraina; il nostro Ministro degli esteri dice che l'Italia è pronta al comando di un intervento in Li-

bia; i rapporti tra Europa e Grecia si sono resi estremamente difficili, ma non sento crescere tra la gente una vera tensione emotiva.

**Bravo Tsipras, e ora  
per la Grecia serve  
un piano Marshall****di Savino Pezzotta**  
**segue dalla prima**

**Q**uesta mattina, mentre prendevo i giornali al bar e ascoltavo i commenti delle persone, mi è sembrato di avvertire una sorta di grande indifferenza verso queste questioni, da cui dipenderà molto del nostro futuro. C'è un vero stacco tra il dibattito e i fatti della politica e il "sentire" della gente che al più vorrebbe che i disperati del mare fossero respinti.

Eppure sono questioni che ci riguardano direttamente. La mancanza di nuove forme di rappresentanza politica sostitutive della vecchia formapartito hanno lasciato che l'indifferenza crescesse, minando la democrazia e la consapevolezza politica.

Vorrei soffermarmi - assumendolo come una sorta di metafora che spiega i rischi che l'Europa sta correndo se continua a lasciar agire solo la Germania - sui rapporti tra l'Ue e la Grecia. Qui si sta giocando una partita fondamentale, non solo per il futuro della Grecia e della sua popolazione, ma quella dell'Italia e dell'Europa nel suo complesso.

Cosa c'è in molte menti? Il modello di un'Europa in cui i forti dettano le regole e i beatnik

si inchinano? Se così fosse la prospettiva dell'Unione finirebbe per afflosciarsi sui meri interessi di bottega. Capisco che l'apparizione sulla scena politica di Alexis Tsipras non era nelle aspettative e tanto meno la sua richiesta di rivedere le politiche di austerità, ma è avvenuto e non è un male.

Alla Grecia non si può certo applicare il concetto di "innocenza". Non possiamo dimenticare che era arrivata alla bancarotta e che gli Stati Europei, Italia compresa, hanno accettato di prestargli ingenti somme di denaro per pagare il suo debito. Ma cinque anni di politiche di austerità non sono riuscite a raddrizzare la situazione. Inoltre, il peso della crisi non è stato distribuito in maniera equa e a pagare sono stati soprattutto i ceti meno abbienti. Gli interventi della Troika (Commissione europea, Banca centrale Europea, Fondo Monetario Internazionale) sono stati di estrema rigidità e mancanza di senso politico e hanno finito con il peggiorare la situazione e generare, nella popolazione greca, un profondo rancore sociale, anche tra gli europeisti più convinti. Il governo tedesco e la sua Cancelliera, con la complicità europea, hanno voluto imporre una versione di ortodossia

economica di orientamento liberista, dimostrando una notevole mancanza di abilità politica e di attenzione alle esigenze basilari del popolo greco, preoccupandosi esclusivamente del loro consenso interno. In questo l'aiuto principale è venuto dai politici greci che in questi anni hanno commesso un sacco di errori e non hanno avuto il coraggio di affrontare i nodi strutturali della crisi del loro Paese. La popolazione greca - deve essere messo in chiaro - sta pagando gli errori della sua classe politica. La Grecia è stata destabilizzata dal ruolo che hanno esercitato i possessori della maggior ricchezza del Paese, che hanno contribuito a peggiorare la situazione invece che a migliorarla.

Ora si è arrivati al "qui è Rodi, qui bisogna saltare", non ci sono più scappatoie per nessuno. Da un lato il Governo greco dovrà correggere le sue impostazioni più radicali che hanno funzionato in campagna elettorale ma che non possono essere riproposte in uno scenario di negoziazione europea, dall'altro tocca all'Europa non mostrarsi come matrigna. E' sicuramente una condizione difficile, ma su questo si decide come dovrà essere l'Europa del futuro.

Non si può affrontare la situazione greca solo ragionando sul debito che è un problema vero poiché andrà comunque a ricadere sulle future generazioni e credo sia stato un errore, da parte del nuovo governo ellenico, far balenare l'idea di una sua soppressione che ha finito per irrigidire tutti gli interlocutori europei, anche coloro che hanno guardato con simpatia all'esperimento di Alexis Tsipras. Ormai, lo si voglia o meno, bisogna tenere conto che si vive in un modo globalizzato, interdipendente e che nessuno può più sottrarsi agli impegni assunti, pena pagare dazio. Uscire dall'Euro non significa sottrarsi ai problemi ma caricare ancora un volta i ceti deboli di maggiori gravami. Per affrontare con rigore e

attenzione la crisi greca servirebbe, a mio modesto avviso, la messa in campo di una strategia tipo "piano Marshall" che stabilizzi la situazione finanziaria; che renda il trattamento del debito greco sostenibile; che si faccia carico di un'azione umanitaria immediata; che aiuti ad impostare riforme strutturali rapide.

Va comunque tenuto presente che Tsipras rappresenta una novità nello scenario politico europeo ancora troppo prigioniero di vecchi paradigmi politici, e che può manifestarsi anche in altre parti del vecchio continente. Né va dimenticato che ha saputo assorbire una spinta alla disperazione che altrimenti si sarebbe collocata su movimenti politici anti europei e anti democratici come Alba

Dorata, portandola in un alveo democratico e non ostile all'Europa. Se ne tenga conto. Si tende a descrivere il partito Syria come partito radicale, mentre è la realtà greca a presentare aspetti radicali sul piano economico e sociale. Molte delle sue posizioni sul debito, sull'austerità sono sostenute da molti economisti riformisti europei e americani. Aiutare la Grecia ad uscire dalla crisi serve anche e soprattutto al futuro dell'Europa e a vincere le tentazioni egemoniche della Signora Merkel. Aiuta a dire con maggior forza che è intollerabile che nella zona euro ci sia chi accumula surplus commerciali a scapito dello sviluppo del mercato interno e della contrazione della domanda dei paesi più deboli.

